

OTT. 1935

DIC. 1935

I giornalisti nelle truppe mobilitate in Africa Orientale

In uno dei « Bollettini » precedenti avevamo chiesto di conoscere il nome dei giornalisti richiamati sotto le armi o che avessero fatto domanda di arruolamento volontario o già partiti coi reparti mobilitati in Africa Orientale. Con nostro vivo compiacimento abbiamo visto che i nomi che ci vennero segnalati sono in numero superiore alle nostre aspettative, e di tanto che il Direttorio nazionale ha ritenuto opportuno limitare la pubblicazione su queste colonne ai soli nomi di quei nostri colleghi che sono già sul teatro delle operazioni. L'elenco che segue li indica; ma, per quanto sia stata scrupolosa la nostra ricerca, anche attraverso i Sindacati interprovinciali, non escludiamo che qualche nome possa essere sfuggito. Perciò, mentre chiediamo venia in anticipo per eventuali involontarie omissioni, preghiamo gli interessati di avvertircene, tanto più che abbiamo ragione di ritenere che l'elenco continuerà ad allungarsi.

I nomi, nell'elenco che segue, sono dati in ordine alfabetico di Sindacati.

Bologna:

Manzotti Mirko; Menicucci Lodovico; Perbellini Alberto Mario; Salvatici Giuseppe.

Firenze:

Cesarini Paolo; Fini Rodolfo; Pavolini Alessandro; Ricci Roberto.

Genova:

Bertolotto Giacinto; Nutrizio Nino; Romanelli Federico.

Milano:

Borelli Aldo; Boidi Carlo Giuseppe; Boriani Giorgio; Bragadin Marco Aurelio; De Martino Carlo; Giani Niccolò; Locati Francesco; Manzini Luigi; Massai Mario; Milesi Luigi; Nono Silvio; Pianca Arturo; Pozzali Luigi; Varanini Varo.

Napoli:

Filosa Giuseppe.

Palermo:

Emanuele Salvatore; Falzone Gaetano; Morabito Edoardo; Saporiti Piero.

Roma:

Barbaro Aldo; Calcagno Diego; Carlarsare Nino; Fanelli G. A.; Gravelli Asvero; Malgeri Francesco; Marinetti S. E. Filippo; Piccini F. Giacinto; Pomilio Marco; Zuanino Alfredo.

Torino:

Alesiani Alessandro; Amerio Paolo; Antonucci Antonio; Avenati Carlo Antonio; Bonazzi Ferdinando; De Filippi Angelo; Fontana Vittorio; La Colla Pasquale; Pallotta Guido; Pennino Camillo.

Trieste:

Comini Leon Nino; Di Caro Salvatore; Mazzoldi Franco.

Venezia:

Bergmeister Giuseppe; Biadene Galeazzo; Bortolini Memè; Busato Nino; Steinwander Enrico.

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 C.P.E. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335

Corrisp.: Casella Postale 918 Telegr.: Eco Stampa

Contatore

21 APR

Aprile - maggio 1936

Il battaglione universitario in linea

Sono passati due anni... Il ruolino del "Curtatone e Montanara", il fronte in movimento. Avanti. Una corsa di cinque giorni. Fari nella notte. Ottocento volontà. Il cuore canta. All'assalto.

Sono passati due anni. Il tempo ha avuto la sua parte. Dopo la parentesi d'Africa, ecco la guerra di Spagna: nuovo campo aperto al sacrificio e al valore dei giovani universitari.

Molti dei nostri camerati sono caduti in terra di Spagna. Il nostro ruolino — il ruolino del «Curtatone e Montanara» — si restringe.

Ma, morti e vivi, sentiamo tutti di essere presenti nelle date che ci sono care.

A Belet Uen

Fu a Belet Uen, durante la breve sosta, che ci giunse l'ordine: raggiungere la linea. Il fronte era in movimento. Raggiungeremo avremmo dovuto a Curati la colonna Agostini che già puntava su Giunigada.

La scintilla fece dilagare un fuoco enorme. Fummo tutti in piedi sui camion a urlare: improvvisi, spuntarono dovunque le fiamme di combattimento: brani di camicie nere annodati a virgulti della boscaglia, fazzoletti azzurri o giallorossi, gagliardetti del G.U.F. conservati negli zaini e chiamati ora alla loro parte di luce.

Non avemmo soste, non ne volemmo: notte e giorno andarono gli autocarri in mezzo alla boscaglia, gli autisti non resistevano: ci sostituiamo a loro. Rifiutammo le ore del sonno, come per partire avevamo rifiutato i gradi di ufficiale e chiesto a gran voce di servire con Camicie Nere.

Le strade erano orribili, si viveva a ragione: ci percuoteva la pioggia, ci massacrava il sole, ci sfiancavano gli urti. Muovere non ci si poteva: si era a bordo in tredici o quattordici con un armamento enorme. Le nostre ossa erano rotte, i nostri nervi portati alla tensione estrema. Chiudere gli occhi non si poteva: in nessun girone infernale Dante concepì dannati costretti a scaraventarsi l'uno sull'altro.

Durammo cinque giorni, dando il cambio agli autisti. Quando arrivammo, con un primato che aveva dell'inverosimile e dell'eroico, il primo a meravigliarsi fu il condottiero: Rodolfo Graziani.

Ma non per nulla avevamo lasciato la casa, non per nulla avevamo percorsi diecimila chilometri: tutto il nostro io era come un bolide fiammeggiante verso il combattimento.

E le macchine ci aiutarono, le conquassatissime macchine che avevano percorso per mesi e mesi la Somalia: e quando sbaltrate o massacrata si arrestavano, c'erano le nostre braccia e le nostre spalle. Già nel fango e nell'acquitrino con con pale, vanghette, travi, picconi, con le mani sporcate, le spalle livide, avanti.

Quori e nervi cooperano il mitragliatore più che le leve e gli azionisti. Davano bruci, urli, sporcizia. Gli occhi così delle veglie, le labre folli, le mani callate, i bottoni arrugginiti per un trionfo che spirava di qua e di là per una conquista della civiltà.

Ma al fronte arrivammo e rapidamente gli accampamenti con tutto l'equipaggiamento. Il fronte era negro era nostro ormai consolidato.

Corsa sui camion

Da quattro giorni la corsa sul campo non ha avuto sosta, solo ora, a Guard, ci vengono concesse alcune ore.

E' notte alta quando l'ordine viene dato: adesso l'armata si muove. Il motore è ferma e sbuccata. La colonna ha un brado che si dirige al punto di arrivo: è il tempo di marciare del tutto.

sciato due giorni addietro venti morti nel vallone insanguinato e ci attendono per la prova più forte.

Ancora abbiamo nelle orecchie il ronzio fatale della notizia: per prima, ce la portarono degli autisti che scendevano dagli avamposti, portando sul camion delle enormi ali ferite (un velivolo che mal più riprenderà il volo), ce la confermarono le ambulanze che portavano a Curati il loro carico di gloria e di sacrificio.

Venti italiani erano rimasti laggiù nel vallone della gloria, baciati dalla morte, e la rabbia della lontananza rendeva più cupa e più triste la vigilia.

Ma adesso il camion ha aperto i fari luminosi: la breve sosta è finita. Tutti hanno divorato le scatolette di carne e le gallette.

E' buio pesto: ma scenderemo lo stesso verso il nemico che si avvanza: la mitragliatrice leva la sua canna al di sopra dei bordi, e sembra attendere il momento del canto.

Notte sotto la pioggia

Feri notte arrivammo agli avamposti, passando vicino alle buche appena espugnate, con i morti etiopici insepolti.

La nostra colonna, di cento e più autocarri, dava uno smagliante spettacolo nella notte: il susseguirsi dei fari, avanzanti come una valanga senza scampo, sembrava inoltre un richiamo gioioso.

Ho ancora presente l'aspetto del campo, quale ci apparve nella sua guerresca fisionomia, attraverso le fiaccole dei dubat e i riverberi dei fari.

Erano lì, i carabinieri, feriti dei loro morti e anelanti la vendetta, i forestali, orgogliosi delle gesta del Dava Parma, i dubat che attendevano con nervoso ardimento il momento del nuovo lancio.

Nella notte, un grido ruppe la tensione, degli spiriti, fiammeggiò più di una pira.

— Viva il battaglione studenti!
— Viva il «Curtatone e Montanara!».

Perché gli avamposti nemici lo ascoltassero e lo ripetessero a quelli di Bullale, annidate nelle buche, che la colonna Agostini aveva ora ottocento fucili in più, ma soprattutto ottocento volontà tese fino allo spasmo del desiderio del combattimento.

Io e Vittorio abbiamo cercato di dormire. I camion erano allineati in modo da fare barriera imvalicabile. Nel breve recinto avremmo dovuto accomodarci: da un lato esso era delimitato da una catena, dove immobili ma vigili vegliavano i dubat, dall'altro dal vallone da dove giungeva il tanto dei morti.

Bastammo con il camion la coperta, la distendevamo sul terreno. Il tascapane ci faceva da cuscino, e mai ci era separato tanto caro quanto adesso col suo carico di bombe.

Vittorio dormiva forte, quando la pioggia cominciò a molterci. Veniva giù forte, sembrava un fiume di piombo, deliziosa carezza della natura cui non osavamo ribellarci.

Così, tutta la notte, così finché non sentimmo le giunture molli.

Altre volte sui camion. Quanto era durato il tipo: due, tre? Feci un telo da tenda, ritornai giù. Come bestemmiare dinanzi a stelle così limpide per nell'orrore del buio?

Ritornammo fino all'alba sotto il telo, addormentati dal berbetto della pioggia che sembrava riportarci alla tradizione di lontane sere invernali, quando la notte serena bruciava il caminetto e fucili e fari.

Agostini aveva detto loro: «Questi che qui vedete non sono soldati semplici. Sono ufficiali che hanno rinunciato al grado per venire a combattere».

L'allarme

L'allarme è venuto quando nessuno lo immaginava. La tromba ha diffuso nel vallone il suo richiamo imperioso.

Sotto una pioggia scrosciante, ci siamo precipitati verso i camion. Erano le prime ore del pomeriggio. I dubat cantavano canzoni di guerra. Un aeroplano sorvolava il campo. Il cielo era fosco e livido.

Ammollati fino al midollo prendemmo i nostri posti. Ognuno in ginocchio presso una feritoia aperta, fra il groviglio degli zaini e dei tascapane, delle boracce e delle cassette di viveri e di munizioni. E l'occhio teso, l'animo vigile, ma il cuore che canta: finalmente!

E prepotente, mentre più diritto ci percuote l'acquazzone, e secchi si odono i comandi che mettono in moto la colonna, un canto sgorga limpido, potente, enorme.

Cantiamo tutti, mentre come di incanto sui camion spuntano i gagliardetti e le fiamme di combattimento, i colori della Rivoluzione, che trovano qui, nel momento supremo, l'altare più degno.

Il mitragliere tiene salda la mano sull'arma: l'occhio scruta lontano nella prossima boscaglia.

Mano mano ci avviamo nella strada. Di corsa. Passano garrendo i gagliardetti, e sembra ripetersi ancora una volta la tradizione squadrista.

Il cielo sembra rischiararsi. L'anima è al vento.

Caccia al nemico

Stanotte, le stelle sembrano sorriderci. Le indoviniamo attraverso la cortina buia, in questa desolata posizione di Bullale.

Ancora recente è la fuga del nemico. Si scoprono le pesce, si trovano gli oggetti lasciati nella corsa disordinata verso lo scampo.

E su uno degli autocarri, quello del comandante, sventola il fucile.

Da Bullale partimmo che il buio era profondo. A tentoni cerchiamo presso di noi il '91, il tascapane con le bombe. Nessuno aveva tolto la baionetta e il pugnale.

La barricata del camion era irraggiungibile. Il campo era una fortissima insospugnabile. Quando la teoria dei gagliardetti si rimise in moto, la colonna sembrò un esercito di armi, di spiriti, di cori.

Leutenanti ci avvisano per le carovaniere di Dagaba: mano mano che alla prima luce del giorno intravedevamo il passaggio, lo ci appariva livido. Qui, era ancora recente la fuga del generale Web'Pasci. Tutto sembrava abbandonare ed impotente, di un'ora prima.

Le fedi delle mitragliatrici cominciarono ancora il loro compito di guerra anche se tra i fiammeggianti non si vedeva più la carica imprecabile. I campanelli e i fucili si spensero. I fiammeggianti cessavano allo squallido sospiro di tristezza. I vianti erano tutti avvertiti. Avevamo fatto il fuoco sparato. I fiammeggianti erano pieni di cassette di materiale vario.

Ancora viva la formidabile E. di Humberburg con il sero e la luce. E la mano sul mitra. Ma come in quel momento i camion sfilavano e le ruote premevano le tracce, sentimmo l'eco del loro passo per i rintocchi della colonna che si dirigeva ancora.

Ma adesso il camion ha aperto i
fari luminosi: la breve sosta è fini-
ta. Tutti hanno divorato le scato-
lette di carne e le gallette.
E' buio pesto: ma scenderemo lo
stesso verso il nemico che si avan-
za! la mitragliatrice leva la sua can-
na al di sopra dei bordi, e sembra
attendere il momento del canto.

Notte sotto la pioggia

Ieri notte arrivammo agli avam-
posti, passando vicino alle buche
appena espugnate, con i morti etio-
pici insepolti.
La nostra colonna, di cento e più
autocarri, dava uno smagliante
spettacolo nella notte: il susseguir-
si dei fari, avanzanti come una va-
langa senza scampo, sembrava inol-
tre un richiamo gioioso.
Ho ancora presente l'aspetto del
campo, quale ci apparve nella sua
guerresca fisionomia, attraverso le
fiaccole del dubat e i riverberi dei
fari.

Erano lì i carabinieri, fieri del lo-
ro morti e anelanti la vendetta, i
forestali, orgogliosi delle gesta del
Dama Parma, i dubat che attende-
vano con nervoso ardimento il mo-
mento del nuovo lancio.
Nella notte, un grido ruppe la ten-
sione, degli spiriti, fiammeggiò più
di una pira:
— Viva il battaglione studenti!
— Viva il « Curtatone e Monta-
nara »!

Perché gli avamposti nemici lo
ascoltassero e lo ripetessero a quel-
li di Bullale, annidate nelle buche,
che la colonna Agostini aveva ora
ottocento fucili in più, ma soprat-
tutto ottocento volontà tese fino al-
lo spasmo del desiderio del comba-
ttimento.
Io e Vittorio abbiamo cercato di
dormire. I camion erano allineati
in modo da fare barriera invalica-
bile. Nel breve recinto avremmo do-
vuto accomodarci: da un lato esso
era delimitato da una trincea, dove
era immobile ma vigili vegliavano i
dubat, dall'altro dal vallone da do-
ve giungeva il tufo dei morti.

Battemmo giù dal camion la co-
perta, la distendemmo sul terreno.
Il tascapane ci faceva da cuscino,
e mai ci era sembrato tanto caro
quanto adesso col suo carico di
bombe.
Vittorio dormiva forte, quando la
pioggia cominciò a molestarci. Ven-
niva giù lieve lieve. Sembrava rug-
giada di rose: deliziosa carezza del-
la natura cui non osavamo ribel-
larci.

Cesi, tutta la notte, così finché
non sentimmo le giunture molli.
Allora sali sul camion. Quante
ore era durato il riposo: due, tre?
Presi un telo da tenda, ritornai giù.
Come bestemmiare dinanzi a stelle
così limpide pur nell'orrore del luo-
co?
Rimanemmo fino all'alba sotto il
telo, addormentati dal ticchettio
della pioggia che sembrava riportar-
ci alla tradizione di lontane sere
invernali, quando la nonna fila
presso il caminetto e fuma sul ta-
volo il poncio caldo.

Parla il Generale

E' venuto Agostini. Il Generale
ha parlato, ritto sull'automobile, a
noi in formazione di quadrato. Le
baionette splendevano al primo
sole.
Egli ci ha detto, col suo fare im-
petuoso: — Ragazzi oggi riposate-
vi. — Domani vi condurrò all'assal-
to. Apprenderete come l'esperienza
di un'ora di combattimento s'è su-
periore a quelle di una intera vita
modestamente vissuta.
Non dimenticherò mai il grido
formidabile che oggi ho sentito.
Non avrà forse l'uguale nell'avven-
ire. Tutti, alzando i fucili, si sono
fatti dattorno all'uomo che pro-
metteva un convito di gloria.
E l'urlo ha sbalordito i dubat che
guardavano a pochi metri, ed han-
no riverberi strani negli sguardi, a-
scoltando le nostre canzoni di
guerra.

Ma adesso il camion ha aperto i
fari luminosi: la breve sosta è fini-
ta. Tutti hanno divorato le scato-
lette di carne e le gallette.
E' buio pesto: ma scenderemo lo
stesso verso il nemico che si avan-
za! la mitragliatrice leva la sua can-
na al di sopra dei bordi, e sembra
attendere il momento del canto.

Ma adesso il camion ha aperto i
fari luminosi: la breve sosta è fini-
ta. Tutti hanno divorato le scato-
lette di carne e le gallette.
E' buio pesto: ma scenderemo lo
stesso verso il nemico che si avan-
za! la mitragliatrice leva la sua can-
na al di sopra dei bordi, e sembra
attendere il momento del canto.

Ieri notte arrivammo agli avam-
posti, passando vicino alle buche
appena espugnate, con i morti etio-
pici insepolti.
La nostra colonna, di cento e più
autocarri, dava uno smagliante
spettacolo nella notte: il susseguir-
si dei fari, avanzanti come una va-
langa senza scampo, sembrava inol-
tre un richiamo gioioso.
Ho ancora presente l'aspetto del
campo, quale ci apparve nella sua
guerresca fisionomia, attraverso le
fiaccole del dubat e i riverberi dei
fari.

Erano lì i carabinieri, fieri del lo-
ro morti e anelanti la vendetta, i
forestali, orgogliosi delle gesta del
Dama Parma, i dubat che attende-
vano con nervoso ardimento il mo-
mento del nuovo lancio.
Nella notte, un grido ruppe la ten-
sione, degli spiriti, fiammeggiò più
di una pira:
— Viva il battaglione studenti!
— Viva il « Curtatone e Monta-
nara »!

Perché gli avamposti nemici lo
ascoltassero e lo ripetessero a quel-
li di Bullale, annidate nelle buche,
che la colonna Agostini aveva ora
ottocento fucili in più, ma soprat-
tutto ottocento volontà tese fino al-
lo spasmo del desiderio del comba-
ttimento.
Io e Vittorio abbiamo cercato di
dormire. I camion erano allineati
in modo da fare barriera invalica-
bile. Nel breve recinto avremmo do-
vuto accomodarci: da un lato esso
era delimitato da una trincea, dove
era immobile ma vigili vegliavano i
dubat, dall'altro dal vallone da do-
ve giungeva il tufo dei morti.

Battemmo giù dal camion la co-
perta, la distendemmo sul terreno.
Il tascapane ci faceva da cuscino,
e mai ci era sembrato tanto caro
quanto adesso col suo carico di
bombe.
Vittorio dormiva forte, quando la
pioggia cominciò a molestarci. Ven-
niva giù lieve lieve. Sembrava rug-
giada di rose: deliziosa carezza del-
la natura cui non osavamo ribel-
larci.

Cesi, tutta la notte, così finché
non sentimmo le giunture molli.
Allora sali sul camion. Quante
ore era durato il riposo: due, tre?
Presi un telo da tenda, ritornai giù.
Come bestemmiare dinanzi a stelle
così limpide pur nell'orrore del luo-
co?
Rimanemmo fino all'alba sotto il
telo, addormentati dal ticchettio
della pioggia che sembrava riportar-
ci alla tradizione di lontane sere
invernali, quando la nonna fila
presso il caminetto e fuma sul ta-
volo il poncio caldo.

E' venuto Agostini. Il Generale
ha parlato, ritto sull'automobile, a
noi in formazione di quadrato. Le
baionette splendevano al primo
sole.
Egli ci ha detto, col suo fare im-
petuoso: — Ragazzi oggi riposate-
vi. — Domani vi condurrò all'assal-
to. Apprenderete come l'esperienza
di un'ora di combattimento s'è su-
periore a quelle di una intera vita
modestamente vissuta.
Non dimenticherò mai il grido
formidabile che oggi ho sentito.
Non avrà forse l'uguale nell'avven-
ire. Tutti, alzando i fucili, si sono
fatti dattorno all'uomo che pro-
metteva un convito di gloria.
E l'urlo ha sbalordito i dubat che
guardavano a pochi metri, ed han-
no riverberi strani negli sguardi, a-
scoltando le nostre canzoni di
guerra.

Ma adesso il camion ha aperto i
fari luminosi: la breve sosta è fini-
ta. Tutti hanno divorato le scato-
lette di carne e le gallette.
E' buio pesto: ma scenderemo lo
stesso verso il nemico che si avan-
za! la mitragliatrice leva la sua can-
na al di sopra dei bordi, e sembra
attendere il momento del canto.

Ieri notte arrivammo agli avam-
posti, passando vicino alle buche
appena espugnate, con i morti etio-
pici insepolti.
La nostra colonna, di cento e più
autocarri, dava uno smagliante
spettacolo nella notte: il susseguir-
si dei fari, avanzanti come una va-
langa senza scampo, sembrava inol-
tre un richiamo gioioso.
Ho ancora presente l'aspetto del
campo, quale ci apparve nella sua
guerresca fisionomia, attraverso le
fiaccole del dubat e i riverberi dei
fari.

Erano lì i carabinieri, fieri del lo-
ro morti e anelanti la vendetta, i
forestali, orgogliosi delle gesta del
Dama Parma, i dubat che attende-
vano con nervoso ardimento il mo-
mento del nuovo lancio.
Nella notte, un grido ruppe la ten-
sione, degli spiriti, fiammeggiò più
di una pira:
— Viva il battaglione studenti!
— Viva il « Curtatone e Monta-
nara »!

Perché gli avamposti nemici lo
ascoltassero e lo ripetessero a quel-
li di Bullale, annidate nelle buche,
che la colonna Agostini aveva ora
ottocento fucili in più, ma soprat-
tutto ottocento volontà tese fino al-
lo spasmo del desiderio del comba-
ttimento.
Io e Vittorio abbiamo cercato di
dormire. I camion erano allineati
in modo da fare barriera invalica-
bile. Nel breve recinto avremmo do-
vuto accomodarci: da un lato esso
era delimitato da una trincea, dove
era immobile ma vigili vegliavano i
dubat, dall'altro dal vallone da do-
ve giungeva il tufo dei morti.

Battemmo giù dal camion la co-
perta, la distendemmo sul terreno.
Il tascapane ci faceva da cuscino,
e mai ci era sembrato tanto caro
quanto adesso col suo carico di
bombe.
Vittorio dormiva forte, quando la
pioggia cominciò a molestarci. Ven-
niva giù lieve lieve. Sembrava rug-
giada di rose: deliziosa carezza del-
la natura cui non osavamo ribel-
larci.

Cesi, tutta la notte, così finché
non sentimmo le giunture molli.
Allora sali sul camion. Quante
ore era durato il riposo: due, tre?
Presi un telo da tenda, ritornai giù.
Come bestemmiare dinanzi a stelle
così limpide pur nell'orrore del luo-
co?
Rimanemmo fino all'alba sotto il
telo, addormentati dal ticchettio
della pioggia che sembrava riportar-
ci alla tradizione di lontane sere
invernali, quando la nonna fila
presso il caminetto e fuma sul ta-
volo il poncio caldo.

E' venuto Agostini. Il Generale
ha parlato, ritto sull'automobile, a
noi in formazione di quadrato. Le
baionette splendevano al primo
sole.
Egli ci ha detto, col suo fare im-
petuoso: — Ragazzi oggi riposate-
vi. — Domani vi condurrò all'assal-
to. Apprenderete come l'esperienza
di un'ora di combattimento s'è su-
periore a quelle di una intera vita
modestamente vissuta.
Non dimenticherò mai il grido
formidabile che oggi ho sentito.
Non avrà forse l'uguale nell'avven-
ire. Tutti, alzando i fucili, si sono
fatti dattorno all'uomo che pro-
metteva un convito di gloria.
E l'urlo ha sbalordito i dubat che
guardavano a pochi metri, ed han-
no riverberi strani negli sguardi, a-
scoltando le nostre canzoni di
guerra.

Ma adesso il camion ha aperto i
fari luminosi: la breve sosta è fini-
ta. Tutti hanno divorato le scato-
lette di carne e le gallette.
E' buio pesto: ma scenderemo lo
stesso verso il nemico che si avan-
za! la mitragliatrice leva la sua can-
na al di sopra dei bordi, e sembra
attendere il momento del canto.

GAETANO FALZONI

Le prove a Roma per la rivista in onore del Capo del Reich

ROMA, 20.
Stamane, alle ore 7, le truppe di
presidio, schierate lungo Via di
Trionfi e Via dell'Impero, son-
state passate in rivista dal So-
gretario alla Guerra, generale Pa-
riani. Quindi, dopo lo sfilamento
al passo romano di parata, i re-
parti sono rientrati nelle rispettive
caserme, fra l'ammirazione della
folla raccolta lungo la strada.

Raffaele De Girolamo

Legionari Goliardi
al Fronte Sud

Casa Editrice Accademia
Viale Regina Margherita, 101
Roma

Raffaele De Girolamo

Legionari Goliardi
al Fronte Sud ~

Casa Editrice Accademia
Viale Regina Margherita, 101
Roma

Proprietà riservata dell'Autore

Stab. Tip. L. Proja - Via E. Faà di Bruno, 7 - Roma

STUDENTI LEGIONARI

al mio caro Paolino
con il ricordo, sempre
presente, di
Te meglio
allora -
Paolino

Rilucente altare

... Avvolto nel drappo tricolore portato sulle spalle atletiche dei suoi fratelli Legionari, Sandro Binati si avvicina al campicello dagli alti pioppi immobili nel tanga-bil afoso da lasciare senza respiro.

Sei mesi or sono il legionario Universitario ha lasciato la sua casa e la sua giovine sposa: a quattromila miglia lontano è partito volontario contro un nemico barbaro in un clima altrettanto spietato. Il suo sacrificio è stato lento, cosciente, continuo, senza un lamento, una sola parola, come una fiaccola votiva sino all'ultimo anelito.

Nella Tivoli piovigginosa, sull'erto monte di Maddaloni, mitragliatrice in ispalla, sulla sabbia infocata di Bur Scibis nelle diurne marce e alle anelanti manovre, per mesi e mesi. In Africa sotto la tenda bassa, nella notte la nebbia avvolgeva come un lenzuolo i Legionari a torso nudo sudanti, gettati per terra fra gli scorpioni e le zecche: una fiacchezza morbosa alle giunture degli arti, un torpore dolente, un bruciore allo stomaco, nella bocca e nelle orecchie la sabbia che rodeva...

Il convoglio di autocarri polverosi e stridenti si è fermato. I Legionari Fascisti con un salto sono a terra e danno di piglio alle armi e agli zaini, ai tascapani e agli altri attrezzi bellici, gettandosi tutto con leggerezza sulle spalle ormai avvezze a quei modi.

Una zona di sabbia viene assegnata ed i Legionari pala e piccozzino alla mano, in poche ore ergono una piccola Tendopoli.

I cuccinieri sono arrivati prima ed appena le tende sono elevate squilla la tromba del rancio. Fuma il brodo nella gavetta mentre la sabbia a piccoli vortici spolvera i dorsi nudi sudanti, scherza nelle orecchie e negli occhi, incipriando.

I soldati più alacri dopo il rancio si sparpagliano in cerca di legna, di pietre, di vecchie bottiglie, di qualunque cosa che non sia sabbia.

Ogni squadra si è formata una tenda e in ogni tenda si è come in una famiglia: ciascuno si industria per il comune vantaggio. Le bottiglie rotte col collo infossato formeranno degli sgabelli, due rami sfronduti messi di traverso rappresentano un attaccapanni: per

di non sostare e di portarci al successivo attacco nella stessa giornata. Ma fu dato l'ordine di accamparci e prendere posizione.

Furono distaccate le vedette e scavate le piazzuole alle mitragliatrici. Vicino al tricolore sul caseggiato più alto della cittadella, sventolava per la prima volta nell'avanzata il gagliardetto nero-dorato dei GUF dove la morte cinta di glorioso alloro col pugnale stretto tra i denti, esprimeva il nostro giuramento, il voto di tutte le nostre giovinezze ardite.

Quelli di noi rimasti liberi dal servizio di guardia, andarono a visitare i caseggiati di Dagabur, pochi questi e già malamente conciati dai nostri apparecchi.

Da Dagabur in avanti il segno più manifesto di civiltà che trovammo in terra abissina fu un gran fabbricato dove in una delle stanze erano ammassati centinaia di grossi registri dai grandi fogli gialligni: su ognuno di questi ringhiava un leone sdentato con lo scettro nella zampa e una corona in testa. Mai più adatto lo stemma tafariano come su questi stampati in lingua francese ed amarica, bollettari cospicui di molteplici imposte!

A noi servirono per i nostri bisogni più umili e grato rivolgemmo, una volta tanto, il nostro pensiero al Negus Neghesti, adoperandoli.

In una capanna, continuando l'ispezione, fu rinvenuto un cadavere seviziato di un abissino legato ad un trespolo. I prigionieri portati sul posto ci fecero capire alla meglio che quel cadavere apparteneva al Fitaurari di Bullalè, fortino che gli abissini avevano abbandonato il giorno precedente.

Per tale fatto il fitaurari fu ucciso in Dagabur dagli stessi indigeni: aveva gli occhi cavati, le gambe bruciate, recise le vene dei polsi ed infine era stato strozzato.

Era stato quello stesso fitaurari a preparare l'imboscata a Gonu Gadù dove venti carabinieri avevano lasciata la vita.

Nella notte la mia compagnia venne quasi tutta assegnata in vedette avanzate. Le alture di fronte, ove si erano annidati gli abissini, formicolavano di luci mentre i tamburi suonavano cupi chiamando a raccolta. Per ritirarsi o per attaccare?

Non un colpo di fucile provocato da organo fu sparato nella notte: gli Universitari di vedetta erano sparsi, soli nella boscaglia, distanti mezzo chilometro dall'accampamento immerso nel sonno. A coppie ogni trecento metri gli uni dagli altri nella notte tetra da non vedere a due passi. L'occhio vigile scrutava i tronchi degli alberi, « i termitai » che come monumenti cupi si ergevano intorno, e

Diredaua

La prima luce grigia dell'alba aveva appena schiarito le tenebre della notte precedente al 9 maggio quando la colonna celere costituita dalla 1^a Compagnia del Battaglione Universitario e da tre compagnie delle CC. NN. Italiani all'estero giunse nei pressi di Diredaua.

A qualche chilometro dalla città sulla destra dell'avanzata avevamo incontrato un lago dove la varia fauna acquatica strepitava in maniera petulante come un gracidare senza fine ma con maggiore violenza.

Poco più innanzi si scoprivano abbandonati in un deposito alcune decine di grossissimi cannoni di antico modello: scherzando fra noi, dicemmo che quei cannoni ricordavano i tempi di Maria Teresa. Non così però i cannoncini abbandonati alle porte di Harar fra i quali riconoscemmo diversi tipi nuovissimi delle fabbriche belghe.

Diredaua ci apparve ancora nel sonno: facce gonfie e attonite si sporsero dalle finestre e dai balconi all'ingresso della nostra colonna.

Con il tricolore in testa sventolava il labaro nero del GUF: l'inno goliardico rompeva fra-

goroso il silenzio grave delle strade, saliva verso il cielo che lentamente si coloriva di rosa.

Dalle case uscivano europei in pigiama o in maniche di camicia che ci salutavano con larghi gesti delle braccia inneggiando all'Italia: parlavano francese ma erano quasi tutti greci, negozianti e avventurieri stabilitisi in quella graziosa cittadina all'europea, posta sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Ma in verità non tutti gli europei erano festosi.

Presso la Piazza disarmammo alcune guardie imperiali che tranquillamente camminavano per la strada con i loro moschetti « Mauser » ultimo modello in ispalla. Non si aspettavano forse il nostro arrivo improvviso, benchè la sera precedente il Capitano comandante il Presidio francese, ivi di stanza, avesse diramato un proclama annunciando la nostra imminente occupazione della città ed esortando la popolazione alla fiducia nella giustizia e nell'umanità delle truppe Italiane.

Gli abissini di Diredaua però erano fin troppo assuefatti ai grotteschi comunicati del Negus che sino a pochi giorni prima, mentre gli Italiani erano alle porte di Addis Abeba, parlava niente di meno di disfatta italiana e di truppe abissine in marcia verso l'Asmara!

Nella fine di aprile però, quando in preci-

pitosa fuga alle ore piccole della mattina era passato per Diredaua arraffando tutto il contenuto della Banca Etiopica come un notturno ladruncolo, il Negus Neghesti si era dimenticato di lanciare un comunicato qualunque.

Senza sostare nella città mentre gli Italiani all'estero ne presidiavano le porte, il reparto di Universitari fu inviato a vari chilometri sulla destra nella campagna a guardia delle sorgenti: si temeva che le bande di armati abissini, riversatisi nella boscaglia, avessero potuto avvelenare o far saltare gli acquedotti.

Là facemmo quattro giorni di guardia. Per quattro notti di due ore in due ore, fummo sempre all'erta a scrutare le montagne a valle delle quali noi eravamo accampati molto sommariamente: per pagliericcio la terra nuda e come tenda il drappo del cielo magnifico di stelle lucenti. Il clima in quelle parti è di primavera perenne e un profumo di fiori e di frutta esalava dovunque dalla terra bruna di fertilità. I rami degli alberi si incrociavano formando meandri suggestivi di verde e di ombra. L'acqua scrosciava sonora come una canzone gioiosa dalle crepe dei sassi e in alcune sporgenze del monte, giocando con la luce, sembrava una cascata irruente di scaglie argentate.

Sporchi di terra negli occhi e nelle orecchie,

sul capo i capelli riararsi, la gola stessa irritata dal polverone di migliaia di chilometri in una corsa massacrante e spietata: su tutta la pelle untuosa di sudore il bruciore del lichene, il prurito delle punture d'insetti e dei vermi sparsi fra le erbe e nella sabbia del nostro naturale giaciglio di tutte le notti, fu una vera ebbrezza spogliarci ed andare sotto la cascata dal getto fresco e turbinoso.

L'acqua precipitava violenta sul capo rimbalzando sugli omeri, spruzzando negli occhi e nelle orecchie, mentre noi, unite le mani a conca, bevevamo a lunghi sorsi, insaziati in una voluttà da mesi e mesi non più assaporata.

Quei giorni furono una festa, un risorgere delle nostre carni fustigate per tanto tempo dal clima dell'Africa.

Alle sorgenti vennero a darci il cambio truppe di colore, Dubat, e noi rientrammo in Diredaua di presidio.

Intanto un nostro plotone fu distaccato per scorta armata ai treni Gibuti-Diredaua-Addis Abeba, altri nostri elementi furono addetti alla polizia della città e volontariamente domandarono di partecipare ai rastrellamenti con le truppe di colore: furono in ciò esauditi e si trovarono impegnati con bande di razziatori dei villaggi vicini.

E tale fu il loro ardimento nelle azioni,

che ripetutamente furono segnalati al nostro comando di colonna per eventuali segni di benemerienze militari.

Al grosso del nostro reparto venivano assegnati alcuni posti di guardia alla periferia della città: due nidi di mitragliatrici ed alcune pattuglie in giro.

Dopo sei mesi di tenda e di cielo scoperto avemmo per la prima volta un tetto. Alcuni stanzoni, un tempo deposito di benzina per gli abissini, ci venivano dati a casermetta. In poche ore gli artisti della Compagnia fecero un prospetto « goliardico ». I locali furono puliti, i più volenterosi impiantarono nel recinto adiacente sommari fornelli che servirono egregiamente per i quotidiani capretti numerosissimi in quella zona; ci venivano difatti offerti dagli indigeni sul mercato, per poche lire. Negli ultimi tempi però la nostra generosità nel pagare quanto chiedevano destò in loro ingordigia ed a buon punto giunse l'ordinanza di calmiera del Commissario del comune.

Nelle notti, dal pavimento della improvvisata caserma sbucarono infinite formiche e sebbene la nostra dimestichezza con i minuscoli passeggeri della terra fosse grandissima, molti di noi non ebbero sufficiente compatibilità, e ritornarono a dormire fuori, al chiaro di luna.

Città e Villaggio

Diredaau è una aggraziata e ridente cittadina africana, centro importante di commercio sulla linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba. Sotto il Governo del Negus, nonostante gli esosi e svariati « balzelli », moltissimi europei, in maggioranza greci, vi si erano insediati.

Ivi era anche una missione francese di religiosi provvista perfino di tipografia; dopo qualche giorno dal nostro arrivo, questa veniva messa a disposizione delle CC. NN. Italiane che sotto gli auspici del Console Parini fondarono il quotidiano « Corriere Sudetio-pico » in lingua Italiana, Francese ed Amarica.

La città, dalle costruzioni europee e moderne, vive completamente staccata dal villaggio indigeno separato dal letto di un fiume a secco. Ristoranti lussuosi di gestione francese dalle ampie verande fiorite, diversi bar, uno di questi, il « National » con un paziente pianoforte in un angolo dove l'arte musicale dei goliardi trovò libero ed esuberante sfogo a tutti gli inni della giovinezza e della Patria mentre altri goliardi, nell'ampio salone, intrecciavano danze galanti e fantasie di guerra:

sale da barba ed anche una specie di cinema domenicale. Un Hotèl di gala il « Derwis » ed altri minori. La civiltà europea in questa cittadina aveva spinto il suo soffio, mossa dalle speculazioni dei vari commerci. Ma questa fu la sola città dopo Harar, per una estensione di mille chilometri, dove era parvenza di vivere civile, data l'immigrazione degli europei per la vicinanza di Gibuti.

La cittadina è circondata da campagne ubertuosissime e vive sotto un sole di primavera.

Ma la nota gentile invadente sono i fiori, i gelsomini: può infatti dirsi « la città dei gelsomini » tanta n'è la moltitudine. Molte case, i vari ristoranti, perfino la stazione ferroviaria è tappezzata dai vaghi fiorellini dal profumo acutissimo. Verande riposanti offrono i loro sospirosi ritrovi sotto un graticcio su cui fittissimi sono intrecciati gelsomini bianchi e rossi con l'edera tenace.

Distaccato dalla città a un mezzo chilometro sta il villaggio degli indigeni: rozzi e disadorni ma pur numerosi sono qui i fabbricati all'europea.

Una grande piazza nel centro dove convergono la mattina i diversi venditori al mercato: fra gli altri, giovinette venditrici di latte e di burro liquido in tipici otri fatti con pelle di capretto a forma di cornamusa, ragazzi con

papaie e cocomeri in originali canestri a forma di cono capovolto con un piattello alla base.

Diredaua è una cittadina molto prospera e molto graziosa. Noi non soggiornammo a lungo poichè la nostra opera di volontari di guerra era compiuta: là non restava ormai che la pace industriosa e fattiva fra le mani del nostro prodigioso colono.

... Il 17 maggio ci ricevette, nella villa dove dimorava, il Generale Navarra Viggieri comandante la nostra colonna. Ebbe per noi commoventi parole di saluto. Il battaglione universitario rimpatriava. I cittadini di Diredaua, bianchi e neri, accorsero allo sfilare della balda prima compagnia nello spolverio della strada rilucente di sole. Quasi tutti ci sorridevano, molti fecero amichevoli cenni di saluto.

In poche settimane avevano imparato a conoscere l'animo del legionario italiano: quanto umano fosse il piede del nuovo conquistatore o meglio quanto leale fosse la sua mano, tesa a protezione amorevole e a fraterna guida di civiltà e di bene.

E i goliardi, zaino e mitragliatrice in ispalla, salirono sugli autocarri che avrebbero solcato l'aria e la polvere di duemila chilometri di terra per giungere a Mogadiscio.

E da lì attraverso gli oceani verso le amate sponde...

TORNANO
I LEGIONARI GOLIARDI

se non più nella bella divisa di semplice soldato, ma nel dovere di Capo Manipoli.

« Non avremo l'ingiuria di essere chiamati dalle nostre comode case ma fra i primi saremo, non subiremo l'onta che la Patria ci chiami ».

Prima Compagnia, ricordi? E il giuramento ancora non si è sciolto, dura come la nostra stessa vita ed oltre, nello spirito durerà, ci ritroveremo ancora, ancora, o compagni, forse nella battaglia più grande e più attesa.

INDICE

	PAG.
<i>STUDENTI LEGIONARI</i>	3
<i>BUR SCIBIS</i>	9
Rilucete Altare	11
Messa di Pasqua	13
Piccoli amici	15
<i>SULLA SABBIA</i>	15
<i>RICORDI DELL'OGADEN</i>	23
Roccaforte di Dagabur	27
Gig-Giga propiziatrice	27
<i>DIREDAUA, CITTÀ DEI GELSOMINI</i>	33
Diredaua	33
Città e Villaggio	38
<i>TORNANO I LEGIONARI GOLIARDI</i>	41
<i>SALUTO DEL GENERALE BOSCARDI AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO</i>	49
<i>PRIMA COMPAGNIA</i>	55

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Affrancare
con L. 25

Tamari Editori

Casella Postale 1682

40100 BOLOGNA

Caro amico,

Africa come un mattino è un'antologia di storie vissute nella nostra Africa da persone appartenenti a tutti i ceti sociali, storie che ho scelto per te e per chi, come te, ha trascorso i migliori anni della sua vita in quella terra.

Non si tratta di un'opera letteraria, ma della narrazione di episodi accaduti a funzionari di governo, a soldati, a docenti, a giornalisti e ad altri vecchi coloniali d'ambo i sessi.

Nel rivivere, attraverso il diretto racconto dei protagonisti, questi episodi, ti sembrerà di ritornare al tempo in cui ti sei buttato a conquistare e colonizzare la nostra Africa ed a quello amaro in cui hai dovuto lasciarla.

Udrai ancora una volta la voce della boscaglia, quella che ti accompagnò durante l'intero corso della tua irripetibile, giovanile epopea.

Fabio Roversi-Monaco

Dott. Raffaele De Giralama
T. Colonnello di Polizia

Roma, li 3/11/1963
Via Acqui, 44 - Tel. 78 88 601

41 Mio Caro Gaetano,
ed eccomi a Roma nella mia
va sede, al ministero dell'Interno!
Allorché ti trovi da queste parti, telef-
nami per trascorrere una ora assieme
di fronte ad un piatto di fettuccine
alla romana - E' quello che ci resta della vita!
Mi viene chiesto se Aristor Giovambattista
fa parte del nostro Battaglione Custodiere.
Vuoi per cortesia consultare quel tuo proso
di fionario dei legionari (certamente ancora

in tuo possesso) e comunicarsi se
mente e' stato uno dei "royals"
di Bursching? >1

E' una notizia che mi interessa

Nell'effettivo costante
Ricardo, ti abbraccio

Tuo Raffaele

BOLOGNA 26.5.196

VIA DELLE ROSE, 40 - TEL. 23.11.00

Carissimi amici,

spero abbiate ricevuto la copia di "Africa come un mattino" che Vi ho fatto inviare e che il libro sia stato di Vostro gradimento.

Per conoscenza Vi allego un estratto della presentazione fattane il 21 corrente.

Resto in attesa di conoscere i Vostri spassionatissimi giudizi.

Fabio Roversi

Cari Amici,

Voi sapete che la riunione di stasera è dedicata alla presentazione del volume "Africa come un mattino", che le Arti Grafiche Tamari proprio ieri hanno finito di stampare in Bologna nella loro sede di Via Carracci 7/2. Assolverò il mio compito cominciando dal titolo che ha riscosso tanti consensi, e tante critiche;

"Che cos'è questo mattino?" - mi è stato chiesto - "E' forse quello che attende i popoli della nuova Africa che stanno preparandosi ad assaporare, per ora in forma assai particolare, le delizie della democrazia?"

No, non si tratta di questo, perchè il nostro volume parla soltanto della nostra vecchia Africa Orientale, e cioè di quelle che furono le nostre due colonie primigenie, Eritrea e Somalia, nonchè dell'Etiopia.

Il "mattino" cui allude il titolo non è neppure quello che ci apparivano in Etiopia durante la campagna del '35, quando i nostri autocarri tracciavano sulla terra vergine quei solchi, che di lì a poco sarebbero divenuti magnifiche strade. E neppure uno di quelli che dai tremila metri del Termaber vedemmo sorgere nel sottostante altopiano (chi mai potrà scordare il fumo azzurrognolo che, filtrato dai tucul, stagnava a nezz'aria, rendendo ancor più irreali la visione di quel paradiso perduto?)...

Il "mattino" del nostro titolo è quello che era in noi: "un mattino" fatto della gioia di vivere in quel modo i nostri vent'anni; della consapevolezza delle nostre capacità; dell'orgoglio di essere protagonisti, anzi missionari, di un'impresa che avrebbe lasciato traccia materiale e spirituale (come l'ha appunto lasciata) nel tempo; di constatare che, operando per il bene del nostro Paese, facevamo anche quello del paese occupato.

Questo era il "mattino" che cantava dentro di noi ed al quale si è riferito Filesi quando mi ha suggerito il titolo del nostro volume.

Vi prego scusarmi per questa premessa vaga e inconsistente e consentirmi di leggere la breve nota che precede il volume e che ne sintetizza le caratteristiche:

"Africa come un mattino è un'antologia, nella quale persone che esplicano attività assai diverse da quella di scrittore, raccontano episodi di vita vissuta fra il 1935 ed il 1945, nelle nostre colonie dell'Africa Orientale. Al volume hanno collaborato, Benuzzi, Besozzi, Calderari, Codovilla, D'Errico, Falzone, Filesi, Lodoli, Maffi, Marotti, Nicoli, Pignatelli, Risano, Rispoli, Roversi e Silvestri. L'eterogeneità degli episodi narrati (che vanno da fatti d'arme della campagna italo-etioptica a bozzetti di vita indigena; da episodi personali a vicende che riguardano coralmente migliaia di italiani anonimi) è riscattata dal comune denominatore dell'amore per le nostre terre d'Africa.

- 2 -

Destinato, soprattutto, come voce rievocativa, a coloro che vissero la loro giovinezza laggiù, potrà rivelare alla maggioranza degli italiani, che la ignorano, la storia di una generazione che ha saputo vivere, e morire, in un clima del tutto particolare ed in certo senso anticipatore di realizzazioni che sono oggetto di molte delle attuali istanze del terzo mondo".

Non crediate quindi di trovare in questo libro brani di premio letterario; i pezzi che leggerete sono tratti da lettere, da appunti, da pagine di diario, dimenticati da tempo in fondo a qualche cassetto.

L'unico merito mio è stato quello di aver vinto la comprensibile ritrosia degli autori, che consideravano i loro scritti come cose del tutto personali. Consentitemi però di arrogarmi un altro merito, a cui tengo particolarmente, e che si riferisce alla documentazione fotografica: le fotografie che vedrete pubblicate sul volume sono il frutto di una mia personale scoperta e che, anche se non paragonabile a quella della Stella di Rosetta, pur sempre scoperta è. Sfogliando una raccolta di vecchie riviste, e precisamente quella del Bullettino della guerra italo-abissina edito nel '96 dai Fratelli Treves, mi sono accorto di come le immagini dello Ximenes, oppure le arcaiche rare fotografie dell'epoca, fossero sostanzialmente identiche, per quanto riguarda soprattutto il "clima dello spirito", a quelle della campagna del 1935. Padri e figli, nonnie nipoti avevano percorso lo stesso cammino, erano stati, con diversa fortuna, protagonisti della stessa impresa.

Scusatemi la digressione e consentitemi di affermare che "Africa come un mattino", sia pur con le sue inevitabili lacune e gli evidenti limiti, è un libro autentico, cioè spontaneo, vivo e sincero, perfettamente in grado di dare al lettore attento la sensazione di quella che era la nostra Africa.

Chi, sgombrato di pregiudizi e non ottenebrato da tanti anni di propaganda, autodistruttiva, vorrà leggere queste pagine, Vi troverà non sterili querimoniosi rimpianti, ma soltanto una virile - e, diciamo pure - giustificata nostalgia.

La carriera e le aziende distrutte; i lunghi anni di prigionia; la partenza nel fiore della gioventù e il ritorno nell'età matura, spesso aggravata da malattie; il fatto di aver lasciato un paese che era tutto un cantiere, e di averlo ritrovato tutto una rovina; l'aver dovuto ricominciare completamente da capo, tutto ciò non ha fatto di noi né dei vinti, né dei contestatori. Ci siamo rimboccate le maniche e abbiamo lavorato, in campi diversi, in un ambiente ostile e incomprensivo. Quindi il ricordo delle ore di così intensa ricchezza spirituale ed umana vissute laggiù, rappresenta per noi un compenso più che sufficiente a quanto abbiamo irreparabilmente perduto. Si tratta di una nostalgia particolare,

- 3 -

che è fatta anche di compiacimento per la capacità, rivelata dalla nostra gente, capacità che andava oltre quella, universalmente riconosciuta agli Italiani, del lavoro manuale, per diventare sensibilità e spirito di adattamento con la popolazione indigena. E - perchè no? - nostalgia anche degli orizzonti senza confine di laggiù; delle fantasie; della Croce del Sud; di quei rapporti umani così autentici; di tutto ciò che rendeva quel paese magicamente conforme ad un'immagine ancestrale, biblica.

Ora parlandovi degli Autori, non so dirvi se Marotti abbia intitolato a caso il suo pezzo: "Era un'altra musica". Marotti stesso mi aveva promesso un altro suo articolo che, guarda caso, era intitolato "L'Impero della poesia".

Vi parlo di questi due titoli, perchè l'accento alla "musica" e alla "poesia" mi sembra possa essere spiegato come uno scherzo giocato all'autore dal suo subconscio: musica e poesia di fatti, non erano estranee alla nostra opera in Africa Orientale, nel senso che laggiù una vera e propria "armonia" regolava i nostri pensieri, e le nostre azioni. "Armonia" proveniente forse dal vivere a contatto con una natura vergine ed incorrotta, e con una popolazione altrettanto incorrotta, capace ancora di dare autentico peso ai grandi valori.

Questa "Armonia" anzi, dirò meglio, questo "equilibrio", che si era instaurato fra i propositi e l'azione, ci rese capaci di veri e propri miracoli. Proprio ad un miracolo dobbiamo pensare quando rievochiamo le strade; le città; le concessioni agricole e minerarie; tutto quello che è sorto laggiù in quattro anni - dico quattro anni soltanto! - di lavoro entusiastico.

Perdonatemi questo ennesimo volo pindarico, ma parlare oggi di allora è molto difficile. Oltre a tutto, si corre sicuramente il rischio di passare, agli occhi di coloro che non hanno vissuto laggiù, per dei visionari, per degli esaltati. Richiamo quindi l'attenzione del lettore sulla necessità di dimenticare, per un momento, il grigio mondo di oggi e di inserirsi nel luminoso periodo storico a cui mi riferisco. Mi illudo, che se il lettore saprà far sue queste premesse, potrà rivivere negli scritti di Falzone, di Lodoli, di Maffi, le incandescenti giornate della campagna etiopica del '35, mentre con Calderari si troverà a fianco degli ultimi, irriducibili difensori del Galla e Sidama in quella battaglia dell'Omo Bottego di cui Calderari stesso fu animatore, avendo a fianco Redaelli, il nostro attuale Presidente.

Con Codovilla, Filesi, Marotti e ancora Maffi, risentirà il calore della vita vissuta a così stretto, affettuoso contatto con quella popolazione indigena che mai si è staccata da noi, nemmeno nei giorni della sconfitta. Con Silvestri rivivrà la palpitante atmosfera della guerriglia combattuta con i nostri ascari e le ore tette dell'occupazione di Asmara;

- 4 -

con Besossi il periodo della lotta clandestina degli indigeni contro gli Inglesi. E Benuzzi ci porterà dentro gli spinosi (in tutti i sensi) reticolati dei campi di concentramento, e ci farà comprendere lo spirito, irrazionale ma nobilissimo, di ribellione che spingeva i nostri prigionieri alle azioni più parresche, come quella di evadere per raggiungere con mezzi di fortuna la cima del Kenya e piantarvi una bandiera italiana.

D'Errico ci farà invece assistere ad un ammainabandiera, ma non del tricolore questa volta, bensì del vessillo britannico, ammainabandiera determinato da una effettiva nemesis storica della quale non siamo certamente noi a dispiacerci.

Il nostro indimenticabile studioso di colonie, e diplomatico, Pignatelli, parlerà del travaglio di tre generazioni di eritrei vissuti all'ombra della nostra bandiera, ed infine Risano ci farà sentire l'improvvisa disperazione che prese ognuno di noi quando, tornato in patria, vi si sentì straniero.

Di Rispoli non parlò ancor prima che la guerra avesse inizio, egli aveva lasciato l'Africa per andarsene a morire per l'Europa sulla via di Madrid. Vedrete che i suoi vivatissimi reportages sugli incredibili campeggi organizzati dal Guf di Addis Abeba sulle rive dei grandi laghi etiopici contagheranno il lettore con la loro scanzonata, goliardica allegria.

Arrivato a questo punto debbo, per dovere di obiettività, riconoscere che parecchi di voi possono dirmi: "A che cosa serve questo libro?" Penso di avere già chiarito questo punto, tuttavia rispondo telegraficamente al vostro legittimo interrogativo:

- "Questo libro serve a non dimenticare quei nostri anni di fatica, che solo gli africani hanno saputo riconoscere; a ricordare che nelle nostre ex colonie abbiamo lasciato brandelli di carne e gocce di sangue. Serve a far conoscere agli ignari che là grande proletaria, vincitrice o vinta, ha tracciato un solco, ha gettato un seme, ha indicato una strada: che in sostanza - dalla fine dell'800 al 1941 - ha "fatto della storia". E serve a ricordare anche che i nostri lavoratori, questi infaticabili muli italiani, hanno per cinquant'anni tirato il carro dei pionieri sulle piste di tutta l'Africa". -

Questo abbiamo voluto ricordare in "Africa come un mattino", non tanto perchè la nostra presenza in quelle terre lontane (spesso ritenuta degna soltanto di un pietoso oblio), in qualche caso ci fa salire addirittura sul banco degli imputati, ma soprattutto per un senso d'amore per la verità. L'opera di denigrazione che radio, televisione e stampa, nella loro foia autolesionistica, svolgono contro di noi non ci può toccare. A noi basta che la nostra Africa non si sia - come l'Italia - dimostrata ingrata verso di noi, e non abbia tentato il rigetto del cuore che le abbiamo trapiantato.

- 5 -

Tutti gli italiani - i nostri detrattori inclusi - sanno perfettamente che, volendo considerare il nostro passato africano con la dovuta serenità, esso apparirà degno di essere ricordato come l'odissea di centinaia di migliaia di autentici pionieri. Lo spirito di collaborazione, il rapporto umano stabilito dagli italiani con l'elemento nativo, erano in sostanza la realizzazione di quel famoso "dialogo" con il terzo mondo, per il quale si fa oggi tanto battere di grancassa, in genere ad opera di persone, che difficilmente avrebbero il coraggio di impugnare il fucile, ed insieme il piccone; di sfidare malattie e disagi; di lasciare le ossa sulle ambe dell'Etiozia, o nell'inferno della Danalia.

In "Africa come un mattino" noi abbiamo in sostanza voluto ricordare tutto questo e - perchè no - la nostra giovinezza, che non è stata spesa male, perchè l'Africa ha fatto di noi dei veri uomini che, assaporata appena la gioia di un mattino, hanno poi saputo affrontare con dignità il travaglio di una lunga giornata.

CARLO BOIDI

Il primo podestà di Addis Abeba vive nell'affetto dei reduci d'Africa

Combattente volontario nella prima guerra mondiale, deputato al Parlamento nella 29.ma e 30.ma legislatura.

Aveva seminato la sua amicizia a piene mani in tutti i settori, in ogni campo di attività umana, particolarmente tra i giovani goliardi che lo ebbero loro dinamico dirigente. Il suo travolgente entusiasmo lo aveva lanciato volontario in Africa Orientale per partecipare a una impresa che lo affascinava e faceva palpitar il suo sensibile cuore.

Coi giovani universitari del Battaglione « Curtatone e Montanara » combattè valorosamente sul fronte somalo; alla testa del suo reparto dette prove incontestabili di coraggio, con quella sua espressione sorridente e scanzonata che gli creava tutt'intorno un alone di simpatia e di ammirazione.

Quando gli appuntarono una medaglia d'argento al V.M. continuò con quell'aria sbarazzina a meravigliarsi di quel riconoscimento inatteso dell'atto eroico compiuto in combattimento che egli — con istintiva modestia — considerava la cosa più naturale di questo mondo...

Con la stessa semplicità, Carlo Boidi assunse l'alta carica di primo Podestà di Addis Abeba, subito dopo l'ingresso delle truppe italiane vittoriose. Il suo fuoco animatore si trasferì nei suoi collaboratori: tutta la collettività nazionale e gli stessi nativi erano come ipnotizzati dalla sua instancabilità: la sua opera di amministratore divenne proverbiale. Il piano regolatore della Città del « nuovo fiore » venne elaborato e immediatamente messo in esecuzione, mentre il



Il Comandante Carlo Boidi in divisa colonialista

gari e reduci d'Africa: tutti lo hanno salutato alla voce.

Ancora una volta, la figlia, il genero e i parenti hanno ricevuto le espressioni della loro

commossa ammirazione, del loro attaccamento, della loro inderogabile fermezza.

Carlo Boidi, il valoroso e indimenticabile primo podestà di Addis Abeba, è così partito per il Suo ultimo grande viaggio.

Ai piedi della scalinata della Chiesa dei Cappuccini, mentre la dolce mamma Mitzi sorrideva mestamente, la tenera Ilaria Maria salutava il nonno, agitando la manima dalla carrozzella dondolo, come una farfalla.

Tra le personalità intervenute alla mesta cerimonia: l'On. Pellicani, la M.O. Col. Angelo Bastiani, il Presidente Naz.le dell'ANRA dr. Franceschino, S.E. il Gen. Sabatini, il Col. Della Ragione della Segreteria Generale del Ministero Difesa, il Gen. di Div. Mario Rossi, Bepi Russi — nostro Direttore — il dr. Sandro Strazza, il dr. Giuseppe Martucci, direttore di Azione Sindacale, il dr. Fernando Pucci, Quirino Maffi dell'Istituto Italiano per l'Africa, l'Ing. Gigi Orsini, l'Ing. Biasetti, i commilitoni della Divisione « Tevere » Satta, Spagnolo, Mancini, Chiatante, Pasquetti, Tavazza, Frattarelli, Bubi Orsini, eppoi Fernando Gori, Attilio de Cicco, e tanti altri ancora.

Molte corone di fiori erano state inviate da amici, Enti, Associazioni. Presente il medagliere dell'Associazione Nazionale Reduci d'Africa e dei Volontari di guerra.

IN ONORE DEI CADUTI DELL'ARMA MILIZIA

Lo scorso 5 giugno nel Tempio dedicato alla "Madonna degli Alpini" a Boario Terme (Brescia) dove lo scorso anno è stata inaugurata una stele marmorea dedicata ai Caduti della Milizia, si è svolta la cerimonia inaugurale di numerose altre targhette marmoree, nominative, di legionari Caduti, decorati e non decorati al valore.

La funzione religiosa è stata celebrata dal M.R. Sacerdote Don Guido Maurizio Turla, ideatore del Tempio "già Cappellano Militare" sul fronte russo con la Divisione Alpina Cuneense.

La cerimonia, analogamente allo scorso anno, ha avuto carattere strettamente militare-religioso, come si addice ad una funzione in suffragio dei Caduti di una Forza Armata dello Stato, quale è stata la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Oltre ai familiari dei Caduti e ai legionari — iscritti e non iscritti all'ANAM — sono intervenute le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, d'Arma e patriottiche con i rispettivi Labari, stendardi e bandiere. Erano inoltre presentati i Consiglieri Nazionali dell'ANAM e i dirigenti delle Sezioni provinciali e comunali.

EROI DIMENTICATI

Ho letto il diario della crociera in A.O. del Col. Marchino; già da tempo sapevamo che i sacrari di Asmara, di Cheren e di Mogadiscio, sono sempre ben curati, perché sotto il controllo delle nostre Autorità diplomatiche e consolari ed anche per il costante interessamento delle nostre Comunità nazionali; per tutto il restante territorio etiope il vergognoso stato di abbandono ci fu già segnalato qualche anno fa dall'insigne giornalista Pellegrini sulla « Domenica del Corriere », nonché da altri corrispondenti di periodici. Con gli amici Ugolini, Rossi e De Sivo, feci parte dal 1958 al 1962 di un Comitato presieduto da S.E. Nasi, che concluse con proposte concrete, inviate al Ministero Esteri e al Ministero Difesa - Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Scrisse, al riguardo chilometri di relazioni; ci furono date assicurazioni che le nostre proposte sarebbero state tenute in evidenza, ma invece tutto venne posto nel dimenticatoio, sia per i mancati affidamenti da parte del Governo etiope, sia per la deficiente azione di taluni funzionari preposti a tale incarico dei nostri funzionari diplomatici e consolari impegnati — oggi — a sostenere gli interessi del « terzo mondo », anziché delle gloriose Salme dei nostri Caduti nei territori dell'Asmara, delle Scia del Simma e dell'Harar!

gen. Guido BAUER

Non è la prima volta che ci vengono segnalate queste vergogne di cui dovrebbe arrossire ogni italiano ancora sensibile ai richiami della gratitudine verso Chi immolò generosamente la vita per la disperata difesa del nostro lavoro e della civiltà in terra d'Africa. Per quanto le nostre accurate proteste siano pervenute sui tavoli affollati di segnalazioni, gli orecchi ovattati di servilismo e di rinuncia sono rimasti sordi a tanti appelli: e non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire...

Certi padiglioni auricolari vibrano e si eccitano solo per raccogliere ragli disperati contro l'iconoclasta Jacopetti, reo di documentomania e di vilipendio al neorazismo di colore.

ABIR-MIGI DI TARHUNA

Fu nell'ottobre del 1939 che tornai in Africa da Cappellano. Quando mi fu offerto di scegliere un Reggimento per il mio Ministero Sacerdotale, ne preferii uno che andava in Africa, perché chi c'è stato, in Africa, ci vuole tornare — E' una nostalgia strana che ti prende di quel Paese, profonda, sentita; nostalgia di quelle nenie e cantilene che ti accompagnano penetranti attraverso i vecchi Suk, le straduzze anguste, tortuose del quartiere arabo, coperte di stuoie per la canicola, su cui si affacciano mille bazar rigurgitanti delle più strane e disparate mercanzie, saturi di profumi piccanti che ti fanno « sentire » l'oriente. Tu incontri in quelle vinze il venerando vecchio abbondantemente barbuto, avvolto nel suo baracano, dall'incedere nobile o lo straccione, che mai, però, avrà aria di vinto; tu vi puoi veramente notare quel non so che di misterioso e di chiaro insieme che ti dà la sensazione dell'oriente. E sei a due passi da casa tua. Se esci dalla città, nell'oasi verde di palme e di orti, trovi ancora l'asinello bendato che tira attorno al pozzo, pazientemente, trainando il giro di una ruota che porta

fratelli; e poi Tarhuna, Abir-Migi di Tarhuna.

Qui ci fu una sosta più lunga. Potemmo pensare a costruire baraccamenti meno scomodi per gli artiglieri, pur restando gli Ufficiali sotto la tenda, all'ombra striminzita di striminziti Eucaliptus della Concessione Ferrara.

E qui avete voluto far sorgere nella grande spianata, pazientemente ripulita dagli sterpi e dai sassi, quell'Altare riparato dalle alte stuoie, dal quale Gesù mille volte vi benedisse.

Echeggiano allora, sommesse, le vibranti note della Marcia del Silveri e tutti, ragazzi, si piangeva in quei momenti. Anche gli arabi che timidamente, quasi furtivamente, assistevano ai margini della spianata alla scena suggestiva, si irrigidivano istintivamente sull'attenti: il Signore degli Eserciti era sceso tra noi, era lì per noi, tutti sulla terra.

E poi avete voluto aiutarmi a costruire la piccola Chiesetta, la « vostra » Chiesetta di Santa Barbara, che ancora, risparmiata dall'inferno della guerra, è là a testimoniare della vostra pietà.

LIBRI RICEVUTI

Ci sono pervenuti in gentile omaggio, alcuni interessanti volumi che meritano veramente di essere conosciuti e letti dai reduci d'Africa, prima, perché sono opere letterariamente « pulite », eppoi perché scritte da reduci soci dell'ANRA e nostri amici che in Africa vissero una lunga esperienza di lavoro e di lotta per difenderlo. Segnaliamo, per cominciare:

TANTI ANNI (Edizioni « Arte Viva » L. 1.600) di Enzo Benedetto, scrittore limido e combattente.

vasto centro urbano andava rapidamente assestando le sue strutture, i suoi servizi, dopo aver risolto problemi tecnici ed organizzativi di rilevante portata.

Di quel lontano periodo, sono rimaste testimonianze incancellabili a cui spesso si riferiscono le frasi di ammirazione per gli italiani, rivolte in tante occasioni dall'attuale monarca etiopico, in contrasto con tante velenose menzogne diffuse da falsi storici e denigratori nostrani.

Carlo Boidi è rimasto immune da tanta faziosa corrosione e la sua fiammata di fede gli dette nuovi impulsi, al suo ritorno dall'Africa, nel campo professionale e nella intensa sua operosità di commercialista; con lo stesso ardore, ha continuato a combattere, confortato dal sorriso della sua Mitzi la creatura che egli amava più della stessa sua vita e per la luce dell'adorabile nipotina Ilaria Maria: erano il sostegno sentimentale su cui poggiava l'intera esistenza, dopo la perdita dell'eletta consorte, mancatagli proprio mentre dava alla luce l'amata Mitzi. La bambina era diventata una istituzione tra i tanti amici di Carlo Boidi; ancor oggi i reduci, i giornalisti, i commilitoni di papà l'accarezzano affettuosamente e le parlano col tu confidenziale.

Carlo Boidi era un benemerito dell'ANRA sin dalla fondazione, era vicino ai reduci d'Africa partecipando alle loro manifestazioni con gesti spontanei di generosità e di altruismo.

Fulmineamente, però, un triste giorno del giugno scorso, il 6, Carlo Boidi ci ha lasciato; la sua nobile figura di italiano, di combattente, di amico è rimasta nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato.

Le esequie solenni tributategli nella Chiesa dei Cappuccini, in Roma, sono state un'attestato di profondo cordoglio e di generale estimazione verso l'estinto e verso la sua famiglia.

Compiutosi il rito religioso, i commilitoni e gli amici hanno sollevato il feretro e lo hanno deposto lievemente sul carro ricoperto di fiori: ne erano giunti tanti, anche da umili ex gre-

in l'acqua preziosa.
E appena oltre il verde dell'oasi, il tuo sguardo può vagare sui vasti orizzonti senza fine, caldi di mille sfumature, dal rosso infuocato al cobalto tagliente; e avrai la sensazione che, come le onde del mare, ondeggiino anche le dune sabbiose; e qui il silenzio regna vasto, profondo e pieno di mille sussurri della natura.

Veramente l'Africa, il «sapore» dell'Africa, penetra in tutti i pori. C'ero stato la prima volta nel 1922: ero giovane, entusiasta, volontario, non si badava a disagi allora e ce n'erano assai... Homs, Misurata Marina, Misurata città sino all'interno, sino al Fezzan... tappe di agguati e di vittorie, di perdite dolorose e di entusiasmi indicibili; e tutto questo ti resta nel sangue; perciò nel 1939 optai per l'Africa. 10° Reggimento Artiglieria «Bologna», glorioso, caro Reggimento; amatissimi, entusiasti ragazzi tutto cuore: vorrei dirvi qui «grazie» miei cari, per tutte le pene e le consolazioni che avete dato al cuore del vostro Cappellano e ricordare quei giovani insieme a tutti voi: Colonnello Simoncelli, Maggiore Lombardo, Ten. Col. Vosa, Cap. Marotta, Cap. Bonghi, Ten. Giuseppe Maresca di Camerano, Sottotenente Lorenzo Di Martino, ora Colonnello dei Carabinieri, e Sottufficiali, Artiglieri tutti... Da Caserta a Napoli, imbarco: sostammo nello stretto di Messina in attesa di altre navi che si sarebbero aggiunte al convoglio. Che spettacolo! Da quel punto, lo stretto si sarebbe detto un lago, tanto le due coste, calabre e sicula, sembrava si accostassero da non mostrare soluzioni di continuità.

Era Domenica: al mattino dal ponte di una delle Navi, la Messa per tutti e tutti schierati in coperta; una Messa le cui emozioni non potrò mai dimenticare.

L'Ostia divina levata alta, solenne, a benedire tutti quei Figli che Gesù mi affidava, dinanzi a quello stupendo spettacolo di natura che Egli aveva creato per noi.

Come sono smemorati gli uomini, a volte, anche dinanzi a queste bellezze! Dimenticano che essi stessi ne fanno parte per la gloria di Dio e abusano scioccamente dei poteri che il Signore ha donato, e credono di vincere... ma sono sempre in perdita se non si aggrappano a Lui, se non gli riconoscono supremazia.

E poi Tripoli: prima sosta al campo sportivo, primi disagi, primi affiatamenti; perché è propri nel disagio che ci si sente più

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDATO NEL 1539

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE L. 22.842.517.171

RISERVA SPECIALE CREDITO IND. L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

Tutte le operazioni e i servizi di Banca

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO -
CREDITO INDUSTRIALE E ALL'ARTIGIANATO

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

FILIALI: ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO

MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

UFFICI DI RAPPRESENTANZA: NEW YORK - LONDRA
ZURIGO - PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE S/M
BUENOS AIRES

Corrispondenti in tutto il mondo

Architetto Tenente Giuseppe Maresca di Camerano, Capitano Marotta, pittore e poeta, e tutti voi, miei artiglieri i cui nomi sono ancora incisi su quei muri.

Che fervore di opere: ognuno una pietra, ognuno a trasportare le colonne di un antico edificio romano ritrovate sotto la sabbia e pezzi di marmo per costruire quel suggestivo Altare... e Ali, l'arabetto musulmano che la notte si raggomitava, avvolto nel suo harracano, sulla soglia della Chiesetta di cui ancora non era pronta la porta, perché gli sciacalli e le jene non entrassero nella «Casa di Allah».

Natale 1939 - Notte di Natale, silenzio trepido, vasto e sonoro di mille voci, stelle a miriadi, così vicine da prenderle con le mani. Avevate fatto il Presepe come quando eravate nel vostro villaggio e c'era anche lo «Zampognaro»; il tetto non c'era ancora sulla Chiesetta, ma si provvide a coprirla con teli da tenda. E a mezzanotte la Messa: odore d'incenso, aria di Famiglia, desideri protesi al di là del mare; tutti presenti alla rinfusa dentro e fuori la Chiesetta troppa angusta, «come nella vita borghese»; il Colonnello accanto all'ultimo soldatino, tutti uguali tutti fratelli davanti al Bambino Gesù, simbolo di umiltà infinita. Il coro dei canti fu possente, come possente era la commozione. Lo spirito di ognuno di voi volava a casa più intensamente che mai!

Quell'anno, poi, a Pasqua, fu un trionfo: quante Comunioni! Si era in due: Don Guerriero era venuto ad aiutarmi dal Villaggio Breviglieri e le particole furono consacrate a centinaia dentro un Corporale cucito ad imbuto... come è buono il Signore! Pur di stare con noi, non bada a sacrifici e si lascia anche... mancare di rispetto.

Bravi e cari ragazzi miei - Ora sarete invecchiati anche voi, come il vostro Cappellano, e, forse, nonni... per me siete sempre i «ragazzi» di Abir - Migi, i «ragazzi» del Garian, di Nalath, di Zanzur, di Gargaresch - «ragazzi» pieni di fede e di entusiasmo, attaccati alla casa affezionati e bravi.

Così tutti vi penso e così vi benedico ancora, come allora, perché il Signore vi conservi buoni e sereni, anche tra le traversie della vita e vi dia tanta grazia.

Padre Bernardo Scammacca

IL M° SAVINI DIRIGE I CONCERTI CELEBRATIVI IN ONORE DI PEROSI

In occasione del decimo anniversario della morte di don Lorenzo Perosi, il geniale compositore che nei suoi immortali «oratori» ha narrato in musica la vita di Gesù Cristo, il «Centro perosiano» di Tortona (città natale del sacerdote musicista) si è fatto promotore di esecuzioni dei capolavori più noti iniziando la realizzazione dal Piemonte e chiamando a dirigere il maestro Giacomo Savini che, come è noto, è stato collaboratore preferito del maestro.

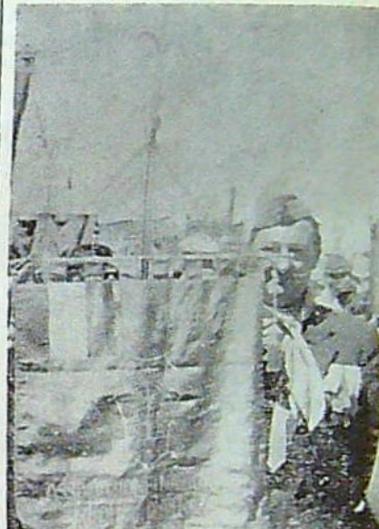
La prima esecuzione, con «La risurrezione di Lazzaro» ha avuto luogo domenica 24 giugno scorso nella cattedrale di Saint Vincent (Aosta) con l'orchestra ed i coristi della RAI di Torino; lo stesso spettacolo è stato ripetuto domenica 30 ad Orta.

Altri «oratori» («Risurrezione di Cristo», «Transitus animae», «Vespertina oratio» saranno successivamente presentati ad Alessandria, Varallo, Oropa, Vercelli e Novara. Le manifestazioni si chiuderanno a Tortona con una grandiosa esecuzione che avrà luogo il 12 ottobre, nel duomo dove riposano le salme del maestro e del fratello, cardinale Carlo, esecuzioni cui prenderà parte l'intera Cappella Sistina di cui Perosi fu direttore perpetuo per oltre 50 anni.

E' inutile aggiungere che tutti i reduci sono particolarmente lieti e orgogliosi di queste brillanti e continue affermazioni del loro «maestrone» Savini, vero mago della bacchetta e irresistibile trascinate di masse corali a cui sa trasfondere la sua straordinaria personalità artistica e l'incandescenza della sua passione musicale. E al coro di felicitazioni dei Reduci si unisce anche il nostro giornale.

te dal cuore saldo è scritto, appunto, con quella cristallina trasparenza che il fratello amico Benedetto — che è anche pittore delicato e assai noto — pone nelle sue tele ispirate alla serenità dell'alba e al profumo della primavera. Idee trasparenti, infatti, fluiscono nel suo libro che può ben definirsi rarissimo e coraggioso sfogo di sincerità, in questo torbido nostro tempo di ipocrisia e di viltà. Del bel libro di Benedetto intendiamo occuparci a lungo prossimamente.

L'ANRA TRIESTINA ALLA CERIMONIA DI ROCCARASO



L'alfiere dell'ANRA di Trieste

La sezione triestina dell'ANRA ha partecipato, con il Labaro decato dal nostro socio Rodolfo Pietrini, al Raduno Nazionale dell'Associazione Nazionale Caduti Senza Croce, svoltosi nel giugno scorso a Roccaraso.



Il cippo offerto dalla città di Trieste ai Caduti senza Croce di Roccaraso

Luigi Fulzore -

Miei voluti scrivere
qualche cosa di diverso,
ma come comprendervi
bene ancora e un po'
troppo presto per farlo.
Creo in ogni modo
che qualche cosa di
questo ti possa andare.
Ho messo anche quella
 lirica a' lavoranti,
ma se credi che non
ha il suo, peccé &
sarà pubblicata nel

8
Mi dicesti d'Italia - sapevi ci era bella -
con t'avevo detto i legionari
tuo non d'una notte - E negli occhi
d'ognuno v'era un'immagine fatta -
di cielo azzurro, di fiori e di bellezze:
- Era Roma di noi legionari ventenni
« Tu essere guerriero » e mi guardavi
negli occhi, e l'aquila romana -
- nella cornicia nera sopra d'oro -

libro del battaglione,
disponi tu - Ho più
che un'ubbia pensa
to a me, e mi di-
guro ~~che~~ di ricevere
al più presto il numero
fatta come un'immagine,
che in te ho fiducia -
Ancora non mi sono
completamente acci-
matato, alla nuova
civiltà, ma più no
più no ritorno allo
stato normale -

(7)
te evorri, e un lembo di cielo
& molto assurro —

Beccis Bruno

Ritorno

Nella lentezza dell'ora dopo sole
— oscura la via e nero camminare
d' esili figure — io ti vorrò
piccola "sciarmutta" — Oscuri gradini
e l'ombra della stanza t'avevan reso

Il male dovuto resta
e per lavorare -
Mi raccomando di una
re parti chiaramente la
tipografia, in ispecie
modo per la rivista
«Ritorno» -

Saluta tutti cara mente
gli amici, e t'abbraccia
Bruno Bevilacqua

con quel passo agile ed elegante carat-
 teristico di tutti i ronzoli -
 Ora mi sentivo più tranquillo,
 questo più sereno e riposato. Mi
 aveva fatto bene visitare i feriti,
 rendermi cosciente di ciò che
 potevo arrivare, e sentirmi sempre
 sicuro, anzi un poco più sicu-
 ro, di me stesso. - Fra mess'or.

17 novembre 1953

On. Dott. PINO ROMUALDI
Camera dei Deputati
R O M A

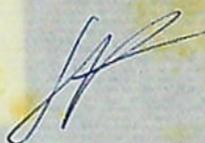
Caro Romualdi,

riscontro la tua lettera del giorno 8 ottobre.

Ti spedisco a parte "Il Battaglione Universitario. D. Mogadiscio ad Addis Abeba", ed. L'Appello, Palermo, 1936.

La preziosità del dono poggia sulla considerazione che io ne possiedo solo due copie. Ma volentieri Te ne faccio omaggio di una perché forse nessuno degli ottocento di Bur Scibis ha tenuto fede come Te, negli anni tempestosi che sono venuti dopo, agli ideali del "Curtatone e Montanara".

Con molti auguri per le tue battaglie parlamentari (picchia sodo !) ti invio un cameratesco saluto.



Assegno L. *1000*
Mittente *P. Romualdi*
Destinatario *...*
Destinazione *...*
Tassa L. *...* Espresso L. *...* Firma *...*

17

E' vietato includere valori nelle raccomandate. L'Amministrazione non ne risponde.

Modello 12/52-1



8 Oct
1453

Car Folzoue, up
zie del dno
n'wro e dell
que buona po
role.

Non lo Mr. Ctho
perwpp, il trw

2
diario di lavoro
Ne ho uno solo
più? ho un
libretto degli
in giornata: un
anno, un anno
di essere viventi
con un affettivo
contatto e un
conoscimento di

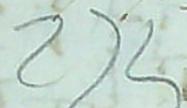
al vecchio teatro
effettivamente

Deffauz -
Ta nuov 61



Marola 21/8/1935

XIV

Cerissimo Gaetano, 

Rispondo molto tardi alla tua gentile
lettera poiché ho voluto raccogliere
tutti gli elementi necessari per la
tua agenzia per ciò che riguarda la
Società di Positanò -

Essa la costituirà che sono documentata
- Per mezzo del Preside della Scuola
Superiore di Positanò ho saputo verso i primi di
Ottobre che la scuola di costì aveva bisogno
di rimborsativi per procedere alla riunione
di un istituto per l'anno scolastico
1935-36, senz'altro ho creduto opportuno
fornirli regolarmente e così in breve ho ricevuto
la visita del Direttore di costà scuola tele-
grafica di presentarmi documentato per esprimere
con il testo - "Viva espresso documentato espresso"

litoli subito procederò ucciso. Pugliesi
questo in data 8 ottobre - Senza indagini
procedo come da in di rogioni - Contempo-
raneamente i viaggi. alla uccisione
di quel fatto presso una scuola vicina
a Scicli, dalla quale avevo ricevuto rap-
pore uccisione e occisioni feroci -

Della mia domanda di volontari per
l'A.O. non avevo notizie, solo che avevo
ricevuto dalla corte di Palermo una circolare
e sulla quale mi invitava a inviare
il mio cenno recapitato fino al 10 ottobre -

Ciò mi fece orgoglio che il giorno 10 ottobre
io sarei rimasto libero di prendere alcuni
aiuti ove più credessi opportuno e avendo
il giorno 12/10 ricevuto invito telegrafico, da
parte del Direttore di prendere servizio il
14 mattina, ho creduto opportuno partire
da poi il 12 ottobre a Palermo il 15 mi
raggiunge, proveniente da casa mia
la circolare di molti luoghi -

Orale il 15 ottobre me contatta ad Alcantara mi sta Palermo
stato un fatto presente di Ristone e come con rapporto
esterno di di minimi fatti miei Ristone per l'A.O. -

Intanto il 14 mattina stavo il Ristone mi ha detto per lettera
di nominare rapporto per "Suarico" per l'Intendenza politica Agraria,
ovale - vale dire mi ha detto che in lettera di Suarico, e nominare
di persona di occupazione - rapporto, quale rapporto esse -

Ha visto rapporto una lunga partita con mio figlio per la
rioccupazione di rapporti e affari miei, cioè che non è mai
stato possibile. Affari del mio Estero del Ristone di volta scuola
mio figlio non ha rapporto da per lungo di una terza persona
mia a persona mio. Il Ristone stavo che la lettera era ogni
compromissione e non mettere rapporto - Si tornava. La lettera -
compromissione di fatto rapporto del rapporto rapporto a mio figlio di mio.
Quanto alla mia richiesta, rapporto, che da in rapporto in rapporto
per me l'occupazione della Corte Agr. Univ. e Ristone - di Palermo;
inoltre da detto mio figlio viene provvisto per partire da in

giorni prima della data di mobilità, e
prima di inizi il servizio presso la sede
per riguardo di essere mobili -

Quanto sopra non è lecito, nemmeno in buona
fede, perché non si possono assumere contemporaneamente
due impegni - f° ^{de Mattone} C. Puglisi -

Pertanto copiosi che a parte il lato fisco-
liario in questa questione è anche inoppo-
sto il lato morale per cui mi interessano una
soluzione -

È vero che la lettera di assunzione recitata
alla sede in data di mobilità dice di badare -
Certo porta la data del 8/10 però è da
tener presente il giorno in cui è stata rice-
vuta da mio Padre, cioè il 13/10 tenendo presente
che lavoravo in quel periodo in compagnia e
porta porta un giorno di ritardo -

Per questo riguarda il tuo libro mi sto in-
teressando per la prestazione e i giorni
di ferie per cui la cont. lin -

Come stai? Spero bene - forse nei
giorni di sett. ti verrà a trovare, spero di fare
il servizio di prima mattina dal 10 settembre
in poi. Ma quando intendi parlare di pre-
sti inviarmi l'indirizzo del Cen. Cirijenti - Grazie
Tanti abbracci fraterni tuo Libio

Tanti saluti da parte di P. Carlo 22/7/14 - I
e da Anselmo. Ti attendo a martedì, ^{in via}

Cariissimo Gaetano,

274

non ho scritto finora poiché volevo
darti notizia in quanto mi avrei
incontrato di fare qui per te -

Ho parlato con il Presidente dell'Ateneo
fascista di Cultura di te e delle
tue intenzioni circa la conferenza -

Si è dichiarata addirittura entusiasta
della proposta; per questo riprende
da la parte organizzativa, cioè intervento
del pubblico, mi ha però chiaramente
fatto comprendere che la cosa in
questo periodo si rende assai difficile

Avevo da rivolgerti una preghiera:
non ricordo se ti ho mai parlato dell'in-
conico che in conseguenza che avevo l'anno
scorso ottenuto presso la R. Scuola secondaria
2a di Av. al lavoro a Lipsa Agri: Carrekinj
di costi; ad ogni modo in due parole
ti dico tutto: verso i primi di ottobre 1885
ho fatto domanda per l'incarico di insegnante
mentre presso la scuola suddetta e il giorno
15 invitato telegraficamente presso servizio
se non che il 15 sono venuto contratto e
partire per il triennio per Tivoli.

Il direttore della Scuola non mi vuol dare
un solo foglio scritto che io avendo
fatto domanda per volontario in R. D. un
anno davanti per accettare l'incarico -
Cio mi sembra anni stesso perché io
allora non poteva sapere se effettivamente
potere essere chiamato fra le Cattedre
vere volontarie e quindi indipendente =

dato che, l'istituto ha sospeso i corsi
di conferenze e che riprenderà in
autunno, e considerando anche
il fattore fin importante, cioè
che la maggior parte delle famiglie
di qui sono in villeggiatura, come
me per esempio: -

Per tanto mi ha incaricato di
parlare direttamente con il Segretario
Politico o col Podestà, acciò che si
annuncino loro l'impegno del
pieno - Non ho avuto modo di
farlo però mi presento di persona
in questi giorni -

Da ogni cosa all'inizio dell'autunno
sarò senz'altro invitato per
una conferenza -

mente da ciò era costretto a sospendere
la mia attività professionale -

Tanto più che in un arduo di casata Carlo
Universitaria mi veniva chiesto il "relax" più
il so stare, io dopo quella lotta, non
avevo niente con. Cioè di "volontariato"
ho creduto opportuno accettare la riunione.

Se ti sei recuperato in quanto ti ho
fatto pigoli volenti interessanti della pratica
in forma un po' qualche tua presenza
amicizia in federazione e non addirittura
con la milizia Universitaria - Sappi mi dire
quanto importa e se vuoi di altri
particolari - ti ringrazio anticipatamente -
Quando hai intenzione di fare il servizio
di prima riunione? Dove farai il P. Levente?
Hai ripreso la tua attività costanti? Come altri?
Lo sto bene ~~per~~ tutti i funzionari a me
e l'attività e le reate qui in compagnia
Mi accuso un po' di, per non dare molto.
Come vedi ti ho scritto abbastanza spesso
però che ~~per~~ mi era solo il piacere di
ritornare in questo immenso favore - Tutti i miei
a Tutti dicono tuo e a te un abbraccio del tuo

22 gennaio XIX

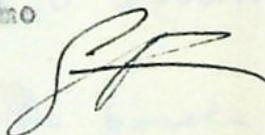
carissimo Libio,

la tua lettera di capodanno mi perviene adesso. Godo nel sapere che ti trovi in buona salute.

Ti auguro di potere contribuire concretamente alla vittoria finale delle nostre armi.

Io ho perduto di vista Buccellato, Basile e gli altri camerati di Trapani. Solo saltuariamente mi vedo con Gaetano Gionfrida, il quale di tanto in tanto mi scrive. Come saprai è Vice Federale di Trapani.

Ti mando le mie più affettuose cordialità, grato se di tanto in tanto vorrai ricordarti del tuo aff/no



Io sono già Tenente, e tu ?

S. Ten. LIBIO ALAGNA

Posta militare

Posta Militare 2207. 1/1901 XIX

Caro Tullio,

È stato un sommo piacere che
ho letto la tua cartolina sia
perché ricordarsi ed essere ricordato
fa Tanto e Tanto piacere, come Tu
ben sai, quando si è abbastanza
distanti; sia per le parole lusinghiere
che hai voluto avere al mio
riguardo -

Purtroppo data la mia

incontrato Piero Bargagna, del 2.^o
plotone della nostra 1.^a comp., di Siena
e che ha fatto il pomiggio in Sanità
giacché è già laureato in medicina;
di contro ho visto il Dott. Cerulli,
Capo Manipolo medico al n/ battaglione
che più è Tenente di Artiglieria.
Ne l'uno né l'altro ho più avuto
occasione di incontrare.

Ti ho già scritto abbastanza,
ma non esser più che soddi fatti. Siedo
ancorato. - Scrivimi, sempreché
ne trovi il tempo - Auguri per
l'anno nuovo - Riceviti un abbraccio
Libro

4 dicembre XIX

Particolarmente gradita mi giunge
la tua cartolina che mi indica, come
nonostante le cure di guerra, tu ti
ricordi affettuosamente degli anti-
chi camerati.

Penso te e gli altri che attual-
mente combattono con viva nostalgia.
E con una punta di invidia.

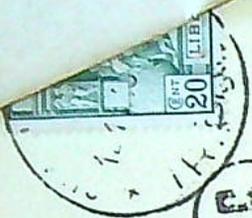
Scrivimi a lungo. Dimmi se nel
tuo reparto si trovano altri camara-
ti che io conosco.

Ti segue intanto il mio augu-
rale affettuoso pensiero.

Ti abbraccio



S. Ten LIBIO ALAGNA



53

Syracuse
H. Prof. Cav. Santoro Folgori
Via Cappuccini, 6

~~Colonna~~
Cecilia Gotthard

Appuntamento
Libri

Luigi Ben Adem 11/11/40 XIX

44 - Lettere di apertura - Capannello
L. M. Occidentale

F. R. N. S. Tripoli - "La Carlotta"
Corso Vittorio Emanuele III N. 29



L'APPELLO

Rassegna Mensile del Pensiero dei Giovani

PALERMO

Via Torre di Gatto, 1 . Telefono 18017

A V 274

Stagnina Litro

Stanno 12/3/937-XV

Primitius Caspary,

suglietto ho il dovere di congratularmi
mi con te per P'..... alto posto ^{completato}
toto da Volentius Piccoli e pertanto
accogli queste mie congratulazioni in
ca - buffano, sugi suoi arto, che sta
stata una tua vittoria - Mi fa piacere -
Ora veniamo al nostro, cioè faccio con
to della tua amicizia e della tua cortesia
per avere delle informazioni -

L'altra volta mi hai accennato a un
decreto nel quale si veniva concesso di ^{prestito} ^{decurazioni di}
premiare della croce di guerra - Ho poi appreso
che non è stata autorizzata a farsi della decorazione
di volontario - Non avendo cognizioni dove

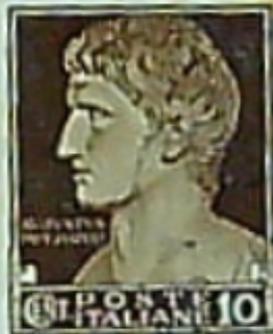
Per ogni esecuzione ti trascuro le mie generalità :
Alcune Litre di Francese e di Pellegrino Giuseppe nato a
Marsola il 9/11/1912 -

Gruppi per pronto? farsi -
Conti affettuosi voluti tuo
Litro

Voluti per li vicini (compreso Ugo) e tutti
arrivati per il Cav. Eizyanti -
Litre

Libia Alagna

a Te e famiglia sempre in il
meo cuore non appartiene ad felicità



Guglielmo

Dot. Gaetano Falzoni

Via Rappinardi 16

A 11274 Palermo

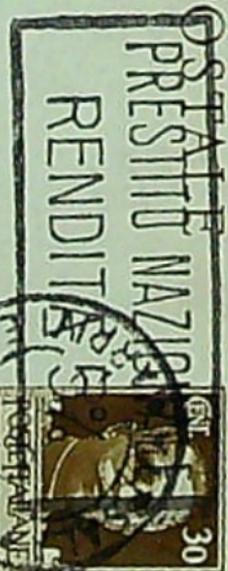
Marmo 2/8/xir

Caro Gaetano

per tempo non ti mi digli
di rispondere alle mie e
qualche giorno ~~adesso~~ io ti
rispondo -

Come stai? E per bene
con le penne ti chiedo se
è possibile avere incisa in
omaggi oppure a pagamento.
Il numero speciale di L'Appello
che domani sarà distribuito
costi ai comitati di Palermo.
Ti ringrazio anticipatamente -

Sai nulla della fine del piano?
Lo hanno ucciso Btp. -? Hai scritto
il tuo personale? Credo mi
ti ricorderei di me -
tanti, voluti ai carabinieri
e a Te un forte abito
Libri



Luigi Di
Vitt. Cascano Poltoni
Dona del forzi.
Palermo

Librio Hlayua -
Banco Italia menti
(Argentina)

Marzo 3 Domingo 39 XVII

274

Caro Corino,

Dopo pochissimo tempo finalmente ho
scritto, ho compreso la gravità delle
mie disgregazioni e penso che è im-
bile volere ripetere la posticipazione
degli avvenimenti.

Io non è ricuperabili per le tue
effettive parole in detta circostanza -

Ho perduti completamente le
tracce delle tue attività -

Cosa fai? Non sei più al Banco?

2)
Io mi trovo sempre a Ment^r ed
è già un anno e mezzo che trascuro
la mia vita buona con grandi mi-
fide sia di lavoro, che di un mi-
tenere di vita.

Ma credo che non dovrebbe durare
ancora molto, giacché già un primo
gruppo di promozioni sono state fatte
e un secondo si farà forse in settimana,
e io non di spero di poter essere annovera-
to tra i promuovendi.

Ragione vale ultima infatti
di questa mia lettera è quella di

3
potere aver per tuo mezzo un appoggi-
robido.

So che tu hai molte amicizie e con-
dico che devi sfruttarle per me; ma mi per-
mett. desiderare che faccia qualche cosa per
un amico, (tale credo mi capiti) -

In due parole la mia posizione attuale:
Lancetto in Louisiana e Commercio, reduce d' Africa,
Volontario, Croce al merito di guerra, più di
un anno e 1/2 di attivo servizio (olimus
che quanto mi ha assicurato il mio Prefetto e
il Mutton della Sede) -

Capisco che tutto ciò era a te stato fatto lo
volunt. ricordatelo per aver un quadro completo
nella eventuale occasione ^{ma} accademica che ti compiaci
di fare -

Attendo una tua risposta su quello
che farai o se non puoi, intanto un ^o scrivimi
lo stesso l'amicizia è quella che conta di più
per una meta - ne non essere certo, se credi
che non influisca la mia presenza su di sé -
un affettuoso abbraccio. Tuo Libio

Marzo 7/5/937 - XV:

Caro Taurino,

93

L'altro giorno, giovedì scorso, sono stato
cortè ed ero venuto a Trovati alla fede-
razione per te (per proprio) erionente-

Ho incontrato, la sera, Pippo Girgenti
il quale mi ha annunciato che fra
pochi giorni sarà cortè - ti prego,
giacchè io desidererei parlargli di over-
tini quando possa venire -

Non hai risposto ad una lettera mia,
ma - comprendo... sei con-occupato!

religione (non frantenderne), ti prego,
se sei deciso di rinunziare alla nomina
non rinventi costi di me -

Io ho già fatto approssi presso il
Direttore di Tropani e se tu puoi raso-
nandomi alla Direzione Generale di
costi non è difficile che io possa essere
onunto -

Ti prego non interpretare in un senso
differente questa mia lettera cioè, io
sempre che tu stia deciso la non accetta-
zione - Sappimi dire qualora io proprio.

Forse tu già lo sai: Ugo è partito da
qui stasera e partirà tutt'oggi, costi per pi

Ed ora al nocciolo della mia lettera!
Ho appreso che tu hai avuto un
posto (non so quale) al Banco di
Sicilia & Tropani e che molto pro-
babilmente non accetterai, poiché
non ti causerebbe tua alta per-
sonalità - Molto spesso però nella vi-
ta occorre che si rinunci a' rispetti
degli altri e forse anche verso le persone
che l'ho hanno bisogno.

Io sono uno di questi e confidando
nella tua sincerità e affettuosa amicizia
se tale si fosse stasera la nostra

proseguire per Roma indi per Napoli, da
dove si imbarcherà per Massena ed interverrà
ti nell'Amara, quale impiegato civile -²

ti ho più onorato abbastanza
ma io mi rivolgo a te per qualche
periphrasi poiché ti reputo innocuo
e credo che anche tu mi abbi in un
certa considerazione -

Tanti saluti per gli amici
tanti onori per la tua gentile
maniera a te un abbraccio affettuoso²

so -

Libio

Ripeto: Rispondimi - R. Scuola Secondaria Avv.
Professionale - Alessandria

una parola... un rigo appena, scrivimi! non lasciarmi fido
in pena... Libio

Alessandro 29 / 6 / 37 - XV =

Carissimo Gaetano,

27
starò ancora per qualche giorno qui,
poi andrò a Marsala.

Da tanto tempo avrei dovuto scriverti però ho atteso per poterti comunicare ~~che~~ l'esito degli esami. Ora ho finito, il giorno 25 ho conseguito la laurea in Scienze Economiche e Commerciali -
mercisli -

Sono stato in diverse riprese a Palermo, ove ho appreso che tu ti

trovarli già costì -

Spero che dato la ricinanza
ti farai vedere qualche giorno,
anche di Domenica a Massola e iri
cercherò di me, anzi sarebbe bene
che mi avvertissi -

Ho mandato i miei saluti con
i camerati Cottone e Merino non
so se ti sono stati portati -

Caro ~~Carino~~, ora sarebbe molto
utile la tua grande opera -

Ho diviso i miei addiritto ho fatto la do-
manda a costà Regione per eventuale
assistenza e poi, il mese scorso, come da tuo
comiglio ho fatto qualche domanda al dip.
Federale di Palermo, rinvio è troppo presto,
lo capisco, può vede qualche opportunità sibile
e mettendoti in evidenza il titolo consegnato.
Attendo da te un consiglio e nel

contempo un valido aiuto, non so come,
fu es. interessando qualcuno alla federazione di
Palermo, o se credo, anzi uno certo, tu abbia
diverse aderenze ed ancora voce in capitolo -

Capisco che tu te ne freghi però, però mi
la nostra amicizia ti sia di sprone ad
interessarti sinceramente della cosa -

Arrivederci. Grazie assai - Libio

Rispondimi - Libio Alagna - Marsola -